

SECONDO IL PRESIDENTE DELLO SMAU I GIOVANI SONO PRONTI PER IL SALTO TECNOLOGICO. «HANNONO CAPITO CHE L'UNICA SICUREZZA VIENE DALLE LORO CONOSCENZE»

Che la vita sia imprevedibile non è una novità. Albert Einstein per esempio è stato un mediocre studente. Poi è diventato quello che sappiamo. Anche molti scrittori, a scuola, hanno fatto fatica. Piero Chiara, bocciato due volte di seguito alle elementari, ha scritto il suo primo romanzo a 51 anni dopo aver fatto di tutto, soprattutto il giocatore di biliardo e il viaggiatore. Anche Alberto Moravia studiò da privatista. E si potrebbe andare avanti all'infinito.

Ma queste cose accadevano soprattutto in passato. Quando gli steccati della conoscenza non erano ancora così ben demarcati. Ora il mondo viaggia su corsie preferenziali dalle quali, fin dall'infanzia non si può prescindere. Mouse, internet, E-mail, commercio elettronico, canali digitali, Net economy, se non sono ancora pane quotidiano della nostra vita lo stanno comunque diventando. Alle medie i ragazzi sanno preparare un «ipertesto», navigare su internet e studiare su un cd-rom. E conoscono quindi anche l'inglese, perlomeno quello «basico» che ti permette di muoverti agilmente su un computer e di scrivere qualcosa di sensato a un «pen friend» (amico di penna).

Semmai sono gli adulti che perdono colpi, quelli che verso i quarant'anni devono rapidamente riciclarci. «Scusa, mi dai il tuo E-mail?» per qualcuno è una domanda da incubo. «No, guarda, sono sempre in giro, ti telefono io» rispondono farfugliando questi sfortunati padri di famiglia che, improvvisamente, si sentono pronti per la rottamazione. Indro Montanelli, dall'alto dei suoi 60 anni di onorata professione, può anche infischiarne del computer. Ci mancherà. Ma noi, incauti ex ragazzi che dobbiamo ancora sgomitare nella vita, come faremo a entrare senza un E-mail nel fatidico 2000?

Se avete di queste paure, vi presentiamo una persona che ve le fa subito passare. Questa persona, che ha 76 anni e un curriculum vitae lungo come le pagine gialle, si chiama Enore Deotto, è il presidente dello Smau dal 1986, e per 27 anni ha lavorato alla mitica Olivetti lasciandola solo per limiti d'età. Una vita all'insegna del lavoro e della fiducia nel progresso. Si potrebbero aggiungere molti altri titoli e onorificenze ma lui, da buon friulano figlio di un muratore stagionale emigrato in Francia, direbbe che sono tutte sciocchezze. Una cosa però, per tornare alla questione di cui sopra, è bene ricordare: Enore Deotto è un uomo che si è dovuto riciclare praticamente da quando è nato. E uno che se ne intende, insomma, che non parla tanto per parlare. Il suo primo lavoro, avendo solo la licenza elementare, è stato di lavapiatti in un albergo di Cliviere. Poi ha fatto veramente di tutto, girando su e giù l'Italia, fino a diventare il presidente di una Esposizione internazionale di informazione e comunicazione tecnologica che quest'anno, secondo le ultime stime, ha accolto quasi mezzo milione di visitatori.

Allora, presidente, da dove partiamo per parlare di questo paese sempre al bivio tra passato e futuro, tra treni che deragliano e commercio elettronico? Siamo pronti o per il grande salto? «Io credo di sì. Mi guardo attorno e sono ottimista. Vedo tanti giovani che hanno realizzato che il mondo sta cambiando. La maggior parte dei visitatori sono persone tra i venti e i trent'anni. Gente che studia, viaggia, si aggiorna e naturalmente usa il computer. Ma il problema non è questo. Il problema è

Metropolis

Anche quest'anno grande successo di folle alla 36a edizione dello Smau



L'intervista

Enore Deotto presidente dello Smau da 13 anni

«L'avvenire è nelle nuove tecnologie, ma nessuno potrà mai licenziarti dalle tue conoscenze»

## «Intelligenza più computer per il grande salto verso il 2000»

DARIO CECCARELLI

capire che per affrontare la vita e il mondo del lavoro bisogna organizzarsi in un modo diverso dal passato.

Non dirà anche lei che bisogna essere più flessibili? «Le parole non contano. Conta la sostanza. E la sostanza è quella di un mondo dove bisogna sapersi inserire utilizzando tutte gli strumenti possibili: le lingue, l'informatica, le nuove tecnologie e soprattutto la propria intelligenza. Il nocciolo della questione sta tutto qui. Una volta si poteva fare lo stesso mestiere anche per una vita. Non c'era bisogno di aggiornarsi, di studiare. Con qualche eccezione, certo, ma la regola era di trovarsi un bel posto fisso magari dopo

aver fatto un concorso pubblico. Questo approccio sta finendo. L'unica sicurezza vera sarà il tuo bagaglio di conoscenze e di intuizioni. È questa valigia nessuno te la può portar via. Nessuno può licenziarti dalle tue conoscenze».

Tutto molto affascinante, però i giovani per trovare un lavoro devono fare i salti mortali, e gli altri, quelli tra i quaranta e i cinquanta, hanno l'impressione di correre in un tunnel sempre più stretto. Ono?

«È vero, ci sono delle forti difficoltà, ma io penso che nei prossimi anni saranno superate. Sono ottimista perché vedo che i giovani lo hanno capito. E infatti si stanno preparando. Gli altri, quelli più

vecchi, dovranno fare lo stesso, altrimenti rischiano davvero di essere emarginati. Io credo che le nuove tecnologie offrano moltissime soluzioni per uscire dall'impasse».

Per esempio? «Il commercio elettronico è una grande opportunità perché accorcia le distanze tra venditore e acquirente. In più, oltre ad avvicinare la domanda e l'offerta, sarà un grande elemento di trasformazione del mercato. Qualcuno non lo ha ancora capito, ma il dibattito sul che fare è superato. Ormai il commercio elettronico si sta mettendo in moto. Un movimento che a poco a poco diventerà una valanga. Chi non c'è, peggio per lui. Si avvantaggeranno gli altri. Ma non

rigarderà solo lo sviluppo dei servizi e dei prodotti a contenuto informativo. Editoria, consulenza, servizi informatici, sono certo un terreno naturale. Ma anche sui consumi prevedo un grande business. Che coinvolgerà tutti i settori creando nuova occupazione. Se un cliente ordina on line a un ristorante e a un supermercato, qualcuno dovrà portargli pure a casa i prodotti. Ono?».

D'accordo, le grandi strutture avranno dei vantaggi. Ma i piccoli dove troveranno i mezzi per reggere una concorrenza così agguerrita?

«Invece avranno grandi possibilità. Le piccole aziende, che hanno problemi di costi per esportare,

con il commercio elettronico potranno raggiungere i loro clienti con costi molto ridotti. Grandi o piccoli su uno schermo sono tutti uguali. Vince chi ha più idee e propone i prodotti più interessanti. Le faccio un esempio: un mio conoscente di Bari produceva e vendeva macchine per ufficio. Ad un certo punto gli affari vanno male. Al posto di demoralizzarsi, disponendo di un bel terreno sul mare, ha un'idea: riconvertirsi in una masseria per le vacanze. Il posto è splendido e ora gli affari gli vanno alle stelle. Ecco, questa persona ha saputo dare una risposta efficace ai suoi problemi».

Lei parla di intuizioni, di aggiornamento. Ma ci sono anche delle

difficoltà oggettive. La scuola è arretrata, l'economia frena, il sud è pieno di problemi. Non la fa troppo facile?

«Certo, il nostro è un paese con grandi problemi. Ma non dobbiamo buttarci giù perché, dal punto di vista delle conoscenze e dell'intelligenza, non dobbiamo imparare da nessuno. Il governo mi sembra che si stia muovendo nella direzione giusta. Ci sono delle forti agevolazioni per chi vuole cominciare un'attività. Anche la scuola qualche passo avanti comincia a farlo. Gli insegnanti sono fondamentali per preparare i ragazzi a questo cambio di marcia. Bisogna insistere, non dare nulla per scontato. Quanto al sud, io lo conosco bene perché ci ho lavorato per diversi anni. È vero che ha dei problemi, però ha anche delle qualità, di sensibilità, generosità ed intelligenza, che il Nord neppure s'immagina. Chi lavora bene al sud è proprio bravo, proprio perché si confronta con un contesto difficile. Dove c'è rischio non va il capitale. Milano per esempio avrebbe bisogno di un'iniezione di questo sud».

Insomma, il mondo corre più veloce di noi?

«Guardi, io dopo aver fatto il lavapiatti, sono stato assunto in un'azienda di Vercelli perché sapevo sciare bene. Sembrerà assurdo, ma loro cercavano un buon atleta da far gareggiare nei campionati di categoria. Non mi sono lasciato sfuggire l'occasione. L'ho imparato un mestiere e ho ripreso a studiare raggiungendo il diploma di ragioneria dopo la guerra. La vita offre delle opportunità che non si ripetono più. Il futuro è già nel presente. Lo Smau, 35 anni fa, era una mostra di mobili e di macchine per ufficio. Anche quando sono arrivato io, nel 1986, era un'altra cosa. In pochissimo tempo si è trasformato senza che noi ce ne rendessimo conto. Abbiamo visto dei cambiamenti epocali che, solo 4 anni fa, nessuno si immaginava. Penso a una calcolatrice Olivetti, la Divisum 24, che 15 anni fa era il massimo. Ora è solo archeologia, roba da museo. Ma chi l'avrebbe detto?».

## Multisala, la febbre del sabato sera

GABRIELE CONTARDI

Andare al cinema nel fine settimana è sempre stata un'avventura, male multisala l'hanno resa ancora più emozionante. Risolvere la questione del parcheggio lasciando il più delle volte la macchina, stremati dopo una serie quasi infinita di giri, a una distanza irraggiungibile dal cinema, si percorre il lungo tratto di strada a passo di bersagliere per non fare troppo tardi e alla fine ci si ritrova in coda.

Sopra le nostre teste brillano i display, tanti quanti le sale del cinema, che visualizzano in tempo reale, al ritmo di ogni biglietto staccato, i posti ancora disponibili. Un'innovazione interessante, che dovrebbe consentire di non fare attese inutili, ma che spesso finisce per trasformarsi in un meccanismo involontariamente ansioso. Gli occhi puntati sul display di quell'unico film che ci interessa vedere e la cui scelta è costata un mucchio di fatica (com'è difficile mettersi d'accordo con gli amici e quante fragili amicizie perse nel corso di una vita propria a causa dei film del sabato sera) vediamo il numero diminuire in inarrestabile e cerchiamo di valutare con crescente batticuore le possibilità che ancor rimangono di mettere piede nella sala. Se il film fosse uno solo, uguale per tutti, sarebbe facile. Basterebbe calcolare in modo approssimativo quante persone ci separano dalla cassa per capire se conviene fare dietro-

frant o continuare ad aspettare. Nella multisala la faccenda è molto più delicata: si tratta di indovinare dalla tipologia di chi ci precede quanti potrebbero avere i nostri stessi gusti. L'operazione naturalmente non dà nessuna garanzia di serietà e di riuscita e si risolve più che altro in un passatempo mentale che permette di distogliere per qualche istante gli occhi da quel benedetto numero luminoso che non lasmette mai di correre in discesa.

A volte per fortuna le cose vanno per il verso giusto e alla fine si riesce a conquistare l'agognato biglietto. Altre volte, però, no. In questo caso ci si può comportare in due modi: rinunciare al cinema e ripiegare in fretta su un altro film. Di solito si sceglie la seconda soluzione (è davvero troppo frustrante, dopo tanta fatica, recuperare la macchina e riattraversare la città per un meste ritorno casa) e a quel punto scattano febbrili consultazioni con gli amici per scegliere un nuovo titolo.

Se di norma ci vogliono lunghissime telefonate e interminabili discussioni («Luigi mi ha detto che non vale niente») «Che casa vuoi che ci capisca? I critici ne hanno parlato benissimo...») ora non c'è tempo per spaccare il capello in quattro, bisogna fars saltar fuori subito un altro film come se fosse un numero del lotto. Presa l'istantanea decisione,

tutto ricomincia da capo.

Gli occhi si incollano sul nuovo display e anche se di quel film non ci importa assolutamente nulla e non ci saremmo mai sognati di vederlo, ci si ritrova più ansiosi e partecipi di prima alle sorti di un numero che, fino a pochi secondi prima quasi del tutto immobile, ha iniziato d'improvviso a diminuire incredibilmente in fretta. Non è che il destino abbia deciso di accanirsi proprio nei nostri confronti, il subitaneo interesse per quel film poco interessante dipende con tutta ovvietà dal fatto che molte altre persone in coda si stanno comportando esattamente come noi. Però su due piedi non ci si pensa e si è portati ad attribuire il fenomeno proprio alla mala sorte, dispettosa e persecutoria.

Nelle serate più disgraziate può capitare che alla fine non si riesca a scovare neanche una sala con qualche posto disponibile e si sia costretti a un indecoroso ritorno a casa.

Altre volte, e forse sono serate più disgraziate ancora, ci si ritrova seduti in prima o seconda fila, lo schermo sostenuto quasi dalle nostre pupille, a vedere una dei film più brutti e noiosi dell'anno. Però si è contenti lo stesso, profondamente grati a quel benevolo display che ha avuto pietà di noi e non si è azzardato del tutto.

